

LA STRAGE
di Carlo Giannone

"Era lei che cercava un sacerdote? Il sacrestano mi ha riferito che c'era una persona che mi stava aspettando."

"Sì, sono io."

"Eccomi, sono qui a sua disposizione. Mi dica. Cosa posso fare per lei?"

"Ha sentito che cosa sta succedendo in paese?"

"Se l'ho sentito? Non vede in che stato sono? Torno proprio adesso dalla prigione."

"Sembrava impossibile che certe cose potessero accadere ancora, non è vero padre?"

"Già, sembrava impossibile. E invece, a quanto pare, la storia si ripete, anche se si stenta a farsene una ragione. Mi creda, mi sembra di vivere in un incubo. Ma mi scusi, era di questo che voleva parlarmi?" "Sostanzialmente sì."

"Di che cosa si tratta? Ha forse un'idea, qualcosa che si possa fare per tentare di salvare quegli sventurati, è un parente di qualcuno di loro o forse voleva solo conoscere il mio parere di religioso su questa immane tragedia che si sta abbattendo su di noi?"

"Un'idea ce l'ho, ma ha detto bene, desideravo prima conoscere il suo parere in qualità di ministro della Chiesa."

"Mi dica, l'ascolto."

"Lei ricorda fatti analoghi che sono avvenuti in tempi ormai lontanissimi?"

"Certo che li ricordo."

"Stragi compiute, ma anche stragi evitate."

"Evitate?"

"Sì, evitate grazie al sacrificio di un solo uomo che si è addossata la colpa di un crimine che non aveva commesso."

"Ah sì, certo che ricordo anche quegli episodi. Uomini che hanno sacrificato la propria vita per salvare quella di altre persone che sarebbero state uccise ingiustamente. Atti eroici che nobilitano il genere umano."

"Ma lei è proprio sicuro di quello che dice?"

"Certo che lo sono. Ma che domande mi fa?"

"La mia le è sembrata una domanda fuori luogo?"

"Direi proprio di sì."

"Ma mi scusi, la sua perplessità è quella dell'uomo della strada o quella del religioso?"

"Continuo a non capire. Cittadino di uno stato civile o ministro di Dio, il giudizio in merito a simili atti di eroismo e di altruismo non può che essere unanime."

"Mi permetta di dissentire."

"E perché se è lecito?"

"Sono molti anni che non frequento più la Chiesa, ma dai miei ricordi di infanzia mi sembra di ricordare che la vita sia considerata un dono di Dio e che noi non possiamo disporne a nostro piacimento."

"Lei ricorda perfettamente."

"E allora come è possibile non condannare chi decide in propria autonomia di privarsi di questo dono?" "Lei parla dei suicidi, immagino?"

"Non soltanto. Perché vede, colui che da innocente decide di andare incontro ad una morte che non è naturale, in definitiva decide di privarsi di questo dono che Dio gli ha concesso."

"Attento. Lei qui sta facendo confusione."

"La prego, mi aiuti a capire. Io ho voluto parlarle proprio per avere il suo conforto."

"Ciò che lei ha detto è innegabilmente vero, ma la rinuncia alla propria vita, in questi casi, ha un fine nobilissimo, quello di salvare altre vite umane e chi ha tanto altruismo da farlo non può che essere degno della più alta considerazione qui in terra, ma anche Lassù, mi creda. Perché se così non fosse cosa dovremmo pensare di tutti coloro che veneriamo come martiri, di tutti coloro che sono andati incontro ad una terribile fine, per amore della propria fede? L'amore verso Dio li ha convinti a rinunciare alla vita terrena piuttosto che tradire l'ideale in cui credevano."

"Quindi vuol farmi intendere che non è l'atto in sé che conta, ma l'intenzione con il quale lo si compie." "Ma è naturale. Lei ha compreso perfettamente."

"Vede, padre, il fatto è che domani quarantasei persone saranno assassinate se non si presenterà il colpevole di quell'attentato e pensavo che forse potrei andare io a costituirmi."

"Lei?"

"Sì. Ma perché si stupisce?"

"Ma mi faccia capire. E' stato lei a fare saltare quel deposito di munizioni?"

"No."

"Ma allora se non è stato lei a mettere quelle bombe..."

"Che importanza ha chi è stato. A loro non interessa. Loro vogliono soltanto un colpevole che possa apparire credibile."

"Lei mi lascia senza parole."

"Mi ha detto che torna adesso dalla prigionia. Immagino che avrà avuto modo di vedere i volti di quelle persone."

"No, ero andato su appositamente, per tentare almeno di dare loro un po' di conforto, ma me lo hanno impedito. Mi hanno trattato come una bestia, senza alcun rispetto, non dico per me, ma almeno per l'abito che indosso. Ma li conosco tutti quegli uomini e non ho bisogno di vedere la loro faccia per immaginare quale angoscia stiano vivendo."

"E allora perché rimane allibito? Uno contro quarantasei."

"Perché lei mi mette la questione sotto l'aspetto aritmetico, ma la vita non è un problema di matematica. Cosa vuole che le dica io, adesso? Che approvi la sua decisione o che l'aiuti a decidere se farlo o meno?"

"No, assolutamente no. Glielo assicuro, non pretendo niente da lei."

"E allora perché ha chiesto di parlarmi e mi sta sottoponendo questi quesiti?"

"Volevo solo sapere quale era la posizione della Chiesa."

"E allora glielo ripeto. Le cose stanno esattamente come le ho detto prima."

"Quindi è il fine a giustificare l'azione che si compie. Ma allora se la questione sta in questi termini, nel mio caso rimane ancora il dubbio."

"Cosa vuole dirmi?"

"Vede, padre, io ne ho a sufficienza della vita. Dio me l'ha voluta donare, ma io, con tutta la mia buona volontà e tutti gli sforzi che ho fatto, ancora adesso a oltre quarant'anni, non riesco ad accettarlo questo dono. E così, questa mattina, ascoltando gli echi dell'enorme tragedia che sta per abbattersi su questa gente, mi sono chiesto se non fosse l'occasione che stavo aspettando. Io do loro il colpevole che cercano e loro, in cambio, mi fanno il piacere di risolvermi il problema. Una morte rapida, nel pieno possesso delle mie facoltà fisiche e mentali. Fine di tutte le sofferenze, quelle dello spirito e quelle del corpo che potrebbero insorgere da un momento all'altro. Lo vede quell'edificio? Lo conosce?"

"Certo che lo conosco. E' l'ospedale."

"Io dentro un edificio come quello ho trascorso gli ultimi due anni della mia vita."

"Di cosa ha sofferto?"

"Io? Ah, io di niente."

"E allora?"

"Allora, c'era mio fratello, di cinque anni più giovane di me. Tumore, padre. A dispetto della sua giovane età il male ha progredito lentamente. Mio fratello era un atleta, aveva un fisico eccezionale. Al male sono occorsi due anni per portarselo via. Due anni di sofferenze atroci. Mio fratello era l'unica persona cara che avessi."

"Mi dispiace."

"No, non deve dispiacersi, lei non ne ha nessuna colpa. E' la vita. Giusto?"

"Sì, è la vita. Ma la vita non è solo dolore."

"Lei dice? Mi ascolti, padre. Il tempo stringe tra pochi minuti scadrà l'ultimatum che hanno posto e devo affrettarmi se voglio fare in tempo a presentarmi. Non è per cattiveria, ma adesso non ho tempo per raccontarle la mia vita e domandarle cosa ci sia stato di diverso dalla sofferenza, per me."

"Ma lei non può ragionare in questi termini e rinunciare alla sua vita."

"Sì, però sull'altro piatto della bilancia si ricordi che ci sono quarantasei persone che questa vita la amano e che per una colpa non loro dovranno morire."

"Ma lei mi mette in crisi."

"Perché? Io non le sto domandando niente. Volevo solo un suo parere, se era in grado di darmelo. Mi avrebbe aiutato sapere se la mia sarebbe stata ugualmente considerata una buona azione. E non qui tra gli uomini a cui è fin troppo facile far credere ciò che i potenti vogliono, ma Lassù, dove la verità è incontrovertibile."

Il sacerdote socchiuse gli occhi nel tentativo di trovare una risposta che potesse apparire plausibile, solo pochi istanti, ma quando li riaprì del suo interlocutore non c'era più traccia. Sentì il sangue affluirgli alla testa con tanta violenza quasi da fargliela esplodere, ma rimase immobile, lì, dove si trovava.

Il giorno seguente, all'alba, fu udita una sola scarica di mitra.

Firenze, luglio 2003